



Camera di Commercio  
Sondrio



*10<sup>a</sup> Giornata dell'Economia*

## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

*Emanuele Bertolini*

Sondrio, 11 maggio 2012



Oggi vi abbiamo detto tutta la verità, la nuda e cruda verità dei numeri, più spietata di qualsiasi analisi. I dati non sono positivi, lo sapevamo, ce ne accorgiamo ogni giorno nelle nostre aziende che il momento è difficile, forse come mai prima d'ora. Ma non possiamo fermarci attanagliati dalla paura, noi imprenditori, per primi dobbiamo reagire: prendere i dati positivi che questa relazione ci consegna e su quelli costruire il nostro domani. Faccio mio il "Disperati mai" del titolo di un'iniziativa con cui Radio 24 dà voce agli imprenditori in difficoltà.

Gli Stati Uniti e il mondo si risollevarono dalla grande crisi del 1929, non a caso da molti evocata in questo periodo, lo faremo anche noi. In quel periodo così difficile, ottant'anni fa, si decise di puntare sull'unità e sulla coesione in virtù di un'interdipendenza che l'epoca moderna avrebbe suggellato: lo stesso dobbiamo fare noi ora. Nel 1933, nel suo primo discorso d'insediamento, il presidente americano che seppe farsi rieleggere per ben tre volte rimanendo in carica ininterrottamente fino alla sua morte, nel 1945, Franklin Roosevelt, disse:

*"Mai prima d'ora abbiamo così chiaramente realizzato la nostra interdipendenza l'uno con l'altro; abbiamo imparato che non è lecito prendere soltanto, ma che bisogna anche saper dare; che, se vogliamo progredire, occorre marciare come un esercito fedele e ben addestrato, pronto a sacrificarsi per il trionfo della comune disciplina, perché senza tale disciplina non può esistere progresso, né alcuna guida può dare buoni risultati".*

Come la storia ci insegna fu grazie al *New deal* di Roosevelt che l'economia americana e quella mondiale si risollevarono dalla più devastante crisi mai conosciuta: si verificò un'alleanza tra mondo economico, politico e intellettuale. Tutti insieme. Corsi e ricorsi storici: tutto ritorna, diverso nella forma ma uguale nell'essenza. L'esercito fedele e ben addestrato di cui parlava Roosevelt oggi deve essere formato dalle imprese, dalle istituzioni, dalla politica e dal mondo del credito. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e a metterci in gioco e abbiamo bisogno di alleati fidati e motivati: noi imprese possiamo e dobbiamo far ripartire l'economia, ma non potremo farlo senza politiche per la crescita, senza una riduzione dei costi della politica, senza la razionalizzazione istituzionale e senza una presa di coscienza delle banche.

Lavoriamo insieme, combattiamo fianco a fianco come un esercito per superare questo momento difficile. Sappiamo che da questa crisi usciremo un po' diversi, tutti con qualcosa in meno di prima: facciamo in modo di uscirne migliori. Ci sono situazioni che non possono più essere tollerate, privilegi che non hanno più ragione di esistere, enti che devono essere soppressi, altri che devono essere accorpati. Abbiamo livelli di spesa insopportabili per qualsiasi Stato, costi della burocrazia insostenibili, una pressione fiscale che frena la crescita: è venuto il momento di agire. Come imprenditori guardiamo speranzosi al nuovo corso inaugurato dai nostri governanti, ma non può essere solo l'Imu a risanare le casse dello Stato. Siamo convinti che usciremo da questa crisi: il quando e il come dipendono anche da noi. E allora oggi vorrei guardare insieme a voi a ciò che saremo.

Come imprese non ci sottraiamo alle nostre responsabilità, e quindi proprio dalle imprese voglio iniziare questa analisi. Innanzitutto un monito: impariamo a utilizzare gli strumenti che ci vengono messi a disposizione invece di lamentarci per ciò che ci viene negato, o meglio, prima sfruttiamo le opportunità e poi sollecitiamone altre. Come Camera di Commercio di Sondrio ogni anno mettiamo a disposizione delle imprese diversi contributi cospicui, promuoviamo iniziative, attiviamo corsi di formazione e aggiornamento. I numeri ci dimostrano che questo serve: le prime 10 imprese che più frequentano l'Ente camerale tengono, sette addirittura crescono. Tra le imprese in difficoltà, cinque su 10 non le conosciamo, nel senso che non hanno mai aderito alle nostre iniziative. È dimostrato che l'adesione ai progetti della Camera di Commercio aumenta la capacità delle imprese di fare sistema e di collaborare, consentendo loro di sfruttare opportunità ulteriori.

Esorto i miei colleghi imprenditori ad essere più attenti e a guardare con attenzione al mercato, a coglierne i segnali, a impegnarsi nell'innovazione. Trovare il tempo per conoscere a volte vale molto di più che produrre senza mai alzare la testa o lamentarsi per agire quando ormai è troppo tardi. Attivarsi e informarsi: questo deve essere il nostro impegno quotidiano, senza attendere la sollecitazione del consulente, del collega imprenditore o della banca. Può andare male comunque, osserverete voi, ma vi assicuro che i rischi sono minori. Nell'era di internet accedere alle informazioni è più semplice e comodo, non richiede troppo tempo: oggi il non sapere è un peccato imperdonabile.

E poi uniamoci, collaboriamo, in una parola: aggregiamoci. Questo deve essere il nostro imperativo: superare i personalismi e le diffidenze per sfruttare le opportunità offerte dai contratti di rete. Non a caso abbiamo scelto questo tema, che oggi è centrale, insieme ad altri, per il nostro focus in questa Giornata dell'Economia. Unirsi conviene sempre: ce lo insegnano le grandi imprese. Per noi piccoli diventa vitale.

Vorrei rivolgere un pensiero ai giovani: abbiamo bisogno delle vostre idee e del vostro entusiasmo. Noi imprenditori sappiamo bene quanto è importante l'inserimento in azienda di giovani motivati capaci e determinati, in grado di dare una spinta ulteriore alle nostre attività. Ma non dimenticate che ci si può mettere in gioco diventando imprenditori, trasformando un'idea in un progetto, un'intuizione in un brevetto. Nel mondo ci sono esempi da leggenda, Steve Jobs, Bill Gates, Mark Zuckerberg: non è peccato sognare. Ciascuno, nel suo piccolo, può realizzare il suo sogno.

L'Italia rallenta ma il resto del mondo corre, e allora usciamo dalla nostra piccola valle e guardiamo oltre i confini nazionali per cogliere le opportunità che il mercato offre. Le aziende che nel 2011 sono cresciute, e vi assicuro che ce ne sono, lo hanno fatto incrementando le esportazioni. Il dato del 7,9% complessivo ci conforta: stiamo superando paure e pregiudizi e guardiamo con fiducia ai mercati esteri. Questa è la strada da seguire, e noi, come Camera di Commercio, ve l'abbiamo indicata intensificando gli sforzi e concentrando gli investimenti proprio su questo fronte: il Club degli Esportatori, le missioni, gli scambi, la formazione. Non è sufficiente? Faremo di più, ma con il vostro aiuto: venite nella casa delle imprese, attraverso le associazioni di categoria, date il vostro contributo. Lo aspettiamo e contiamo su di voi.

Bisogna smetterla di promuovere azioni isolate, con soggetti che qua e là si autocelebrano. Qualcuno voleva chiudere le Camere di Commercio ma poi si è accorto che fanno bene il loro lavoro, un lavoro importante, a volte indispensabile, per il sistema delle imprese e allora come da indicazioni chiare del Governo - lo ha detto il ministro Corrado Passera alla Giornata dell'Economia di Unioncamere a Roma "se c'è una certezza oggi, questa sono le Camere di Commercio" -. Noi siamo il vero federalismo applicato: noi imprenditori gestiamo le risorse assicurate dalle aziende. E non possiamo non cogliere appieno questa opportunità.

Un altro dato positivo viene dalle garanzie offerte alle nostre imprese: nell'iniziativa Confiducia, promossa a livello lombardo, il sistema valtellinese è quello più performante con un tasso di insolvenza vicino allo zero. E poiché le imprese hanno bisogno di liquidità e di capitali da investire stiamo attuando a livello provinciale - voglio sottolineare 'in squadra', con Provincia, consorzi fidi, banche locali, e aspettiamo anche Bim e Comunità montane - uno speciale Fondo che consentirà di erogare finanziamenti per liquidità e investimenti per oltre 60 milioni di euro. Un'altra iniziativa è a livello Lombardo, ma sempre in squadra (Camere di Commercio, consorzi fidi, Fondo centrale Europeo): potremo erogare 400 milioni di euro a sostegno di investimenti e liquidità.

Le imprese dunque ci sono, la Camera di Commercio c'è, ma nell'esercito che combatte la crisi ci devono essere anche la politica, le istituzioni e le banche.

Che cosa ci aspettiamo dalla politica? Mi viene da sorridere - anche a voi credo - perché l'elenco sarebbe lunghissimo. Semplificando, vorrei dire alla politica: lasciateci lavorare, consentiteci di fare gli imprenditori! Non chiediamo nulla che altri Paesi, la Germania ad esempio, non abbiano già dato alle loro imprese: incentivi per continuare a lavorare. Detassare gli investimenti - a noi piaceva la Tremonti - agire sul cuneo fiscale incentivando il tempo indeterminato. Ma molto c'è da fare anche nell'applicazione delle leggi che devono valere ed essere applicate per le imprese ma anche per lo Stato. Ne abbiamo troppe e tutte lasciano libera interpretazione: troviamo insieme il modo.

Abbiamo dati sulla disoccupazione davvero preoccupanti. Per la prima volta anche in provincia di Sondrio vediamo un futuro lavorativo incerto, soprattutto per i giovani, ma soltanto noi imprese possiamo invertire questa tendenza, e la politica ne è consapevole. Perciò noi chiediamo a chi ci governa politiche per lo sviluppo, incentivi per la crescita. Basta con le tasse che gravano sui redditi dei cittadini aumentando l'incertezza, quando ciò che serve è far ripartire i consumi. Se la politica vuole essere nostro alleato contro la crisi deve agire, e presto anche.

La strada dei tagli è quella giusta, ma ora è tempo di dare un segnale forte, di concretizzare i proclami, ci aspettiamo che Super Bondi faccia i tagli necessari. Per rispetto nei confronti di un Paese oscurato dalla crisi, per senso di responsabilità, i partiti - tutti, nessuno escluso - dovrebbero fare un esame di coscienza. In questa situazione, le cifre spropositate dei rimborsi elettorali e il loro dubbio uso rappresentano un insulto a chi ogni giorno rischia il posto di lavoro. La politica non sarà mai nostra alleata se non taglierà prebende e benefit del tutto anacronistici.

Completamente sorpassata ci sembra anche l'organizzazione attuale della Pubblica Amministrazione: una razionalizzazione è assolutamente necessaria. Senza andare lontano, vorrei soffermarmi sulla realtà provinciale in cui convivono 78 Comuni e 5 Comunità montane, oltre ad altri enti: un anno fa dissi che erano troppi e che dovevamo dare il buon esempio decidendo noi, per primi. Non è successo nulla e qualcuno, il Governo nella fattispecie, ha deciso per noi sancendo la soppressione della Provincia, ente fondamentale in una realtà piccola e peculiare qual è la nostra. Dal governo ci aspettiamo senso di responsabilità e un'analisi approfondita prima di procedere ai semplicistici tagli orizzontali che soffocano i virtuosi: la nostra Provincia è un esempio. Noi che viviamo in una provincia poco popolosa, decentrata, afflitta da atavici ritardi nelle infrastrutture, viarie e telematiche, sappiamo bene quanto è importante l'Ente che ci governa.

Nel nostro esercito per fronteggiare la crisi abbiamo bisogno di un apparato amministrativo snello ed efficiente: quello attuale non lo è. Gli enti possono anche essere virtuosi, il sistema certamente non lo è, non può esserlo per come è organizzato. Non vorremmo più vedere iniziative che si sovrappongono, azioni fotocopia, enti che seguono percorsi solitari: bisogna lavorare tutti insieme.

Tra le divisioni, intese come unità tattiche fondamentali dell'esercito, ho lasciato per ultima, non a caso, quella formata dal mondo del credito. Le nostre banche locali continuano a fare la differenza positiva sul mercato, ma ormai non è più sufficiente, non in questo contesto economico, non in questa situazione di crisi. Ci vuole efficienza allocativa, come ha detto alcune settimane fa il direttore della sede di Milano di Bankitalia Giuseppe Sopranzetti durante una conferenza in valle. Gli imprenditori lamentano un deficit di fiducia delle banche verso di loro: vorrebbero confrontarsi con dei funzionari, parlare *vis à vis* della loro attività e dei loro progetti quando chiedono un finanziamento, troppo spesso devono sottostare alla logica dei numeri ed essere giudicati da un logaritmo che determina il colore del semaforo: più frequentemente rosso che verde. I tempi di risposta sono troppo lunghi se li adottassimo noi per affrontare i mercati saremmo perdenti in partenza. Non sono le nuove norme, non è Basilea 2, 3: è una precisa scelta degli istituti di credito. In questo momento di difficoltà applicare queste regole pedissequamente, privandosi della componente umana, senza un approfondimento, lontani dal giudizio di merito, significa affidarsi a una valutazione asettica. Non è ciò che vogliamo come sistema delle imprese. Gli imprenditori non vogliono essere valutati da un logaritmo, perché il rating, da solo, non dice delle loro idee, dei progetti, dello

sviluppo dell'attività. In questo modo, nella situazione attuale, le chance per ottenere credito sono nulle, o quasi. Da una ricerca di Unioncamere a livello nazionale emerge che il 53% delle imprese che si rivolge alle banche segnala difficoltà: riduzione delle richieste, tassi troppo onerosi o negazione.

La Bce ha riversato mille miliardi di euro nelle casse delle banche europee, 260 solo in quelle italiane, ma le imprese non se ne sono accorte. Eppure la delibera dell'Unione europea era chiara: i soldi devono essere utilizzati per far ripartire il sistema economico, e il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi l'ha sottolineato soltanto poche settimane fa. Ma gli effetti non si sono visti.

Alle banche chiediamo che ci venga data fiducia: non vogliamo regalie, solo che vengano riconosciute le nostre potenzialità. Alle nostre banche locali, in particolare, che hanno ricevuto così tanto dal territorio, chiediamo di continuare a dare al territorio, così com'è sempre stato. L'avamposto del nostro esercito ha bisogno di essere sostenuto.

Vorrei chiudere citando ancora il presidente Roosevelt, senza negare l'oscurità del momento, ma ammonendo contro uno dei nemici che il nostro esercito potrebbe trovarsi di fronte:

#### LA PAURA.

“Quella paura senza nome, irragionevole e ingiustificata – disse il presidente Roosevelt agli Americani alle prese con la Grande depressione, il *Big Crash*, come lo chiamarono loro –, che paralizza i movimenti necessari per trasformare una ritirata in un'avanzata”.

La situazione è difficile: probabilmente nessuno di noi vi si è mai trovato prima d'ora, ma dobbiamo reagire. Contando sulle nostre forze e unendole a quelle delle altre divisioni di quell'esercito che oggi un po' prosaicamente ho voluto rappresentare perché le immagini sono più efficaci dei concetti: arrivano prima, alla mente e al cuore, e più a lungo rimangono.